

IL RICORDO

La scomparsa di Franco Sartori dirigente Cgil

ALBERTO LEISS

■ GENOVA. È terribile il privilegio di chi può parlare su un giornale della scomparsa di una persona cara. Ho pensato di avvalermene per ricordare Franco Sartori. Ieri mattina piazza Baracca a Sestri Ponente era gremita come nelle giornate delle più grandi manifestazioni operaie. Però a salutare Franco non c'erano solo i sindacalisti, i dirigenti del Pds, gli operai dell'Italcantieri, dell'Italsider, dell'Ansaldo, la gente di Sestri, abituata a incontrarlo ogni giorno. C'erano uomini e donne appartenenti ai tanti mondi che Sartori - spinto da quella ansia «di capire e di cambiare» su cui a lungo si è soffermato Bruno Trentin - aveva saputo toccare e attraversare. Accanto a lui, e alla sua amica-compagna Leila Maiocco, ai parenti e gli amici, ho incontrato Uliano Lucas - che ha prodotto con Franco bellissime mostre fotografiche sul lavoro che cambia - uomini come Carlo Castellano o il sindaco Adriano Sansa, giovani intellettuali che si interessano di storia e di estetica (e che in una città avara di occasioni come Genova hanno trovato nel sindacato, grazie a Franco, qualche chance di produzione e di impegno). E ancora le donne del femminismo e del comitato di Cornigliano, tecnici delle aziende pubbliche, che magari, dopo anni di ristrutturazioni sconvolgenti, si sono messi in proprio creando nuove imprese private. Franco era anche un uomo solo «difficile» - Angelo Airolidi, che ha parlato in piazza prima di Trentin, ha ripetuto commosso questa parola parecchie volte - ma quando se ne è andato è come improvvisamente comparsa la ricchezza delle relazioni che aveva saputo tessere lungo tutta la vita. Con passioni dure, innamoramenti, scontri duri, attese e rimpianti. Fin dagli anni sessanta: figlio di un operaio, e operaio lui stesso (ma non credette mai - sono ancora parole di Airolidi - al mito dell'operaio-massa), poi sindacalista e militante del Pci. Sessantottino e partigiano dei consigli di fabbrica di Trentin. Dirigente «comodo» di un sindacato in cui conformismo e burocratismo sono visti sempre in agguato. Sartori si è occupato a lungo di problemi industriali per la Cgil a livello nazionale. Ma poi, anni fa, è voluto tornare a Genova, e soprattutto nella sua Sestri, la cittadella post-operaia. Aveva capito, agli inizi degli anni '80, che il sindacato basato sulla forza degli operai dell'industria stava entrando in una crisi irreversibile. E si era convinto che la scelta fosse quella della contrattazione territoriale. Sognava un sindacato capace di rappresentare gli interessi sociali più diffusi. Giovani, cassintegrati, istanze associate sul territorio per l'ambiente e una vita migliore. Pensava che un filo rosso potesse collegare questo nuovo modo di fare sindacato e politica a sinistra alla storia degli operai specializzati della grande industria, ormai tramontata. Ieri mattina sono circolati molti propositi di continuare il lavoro che cercava incessantemente di stimolare. Sarebbe bello che succedesse.



Padre Bartolomeo Sorge, militante della Lega Nord a Venezia nella giornata della proclamazione della «Padania»



«Un nuovo patto sociale per rispondere a Bossi»

Padre Bartolomeo Sorge, che da undici anni è responsabile dell'Istituto Arrupe di Palermo, è stato nominato «coordinatore nazionale» dei Centri di formazione politica e direttore di «Aggiornamenti sociali». Questa rivista diventerà strumento di dialogo culturale e politico per contribuire a ridefinire «un nuovo patto sociale» per «una nuova unità nazionale». Mentre Bossi sogna la «Padania», i gesuiti lavoreranno per l'unità del Paese.

ALCESTE SANTINI

■ Padre Bartolomeo Sorge, che per 11 anni ha diretto l'Istituto «Pedro Arrupe» di Palermo per testimoniare, concretamente, l'impegno dei gesuiti per la rinascita del profondo Sud, è stato nominato dai suoi superiori «coordinatore nazionale» dei Centri di formazione politica della Compagnia di Gesù, a cominciare da quello di Milano, e direttore, dal prossimo primo gennaio, della rivista «Aggiornamenti sociali» che diventerà uno strumento di dibattito culturale e politico sulla «nuova unità» dell'Italia. Una bella rivincita se pensiamo che nel 1985 padre Sorge fu sollevato da direttore di «Civiltà Cattolica», per le sue idee ritenute troppo avanzate, ed inviato per punizione a Palermo, dove, invece, è riuscito a fare emergere, negli ultimi undici anni, una linea che ha trovato piena approvazione nella svolta operata dal

padre Peter-Hans Kolvenbach, e del provinciale italiano, per dare un segnale in «controtendenza» rispetto alla Lega che è andata assumendo posizioni sempre più radicali. Il fatto nuovo di questa operazione politico-culturale è che il compito di padre Sorge sarà, da una parte, di potenziare i Centri di formazione politica che sono sorti, dopo quello di Palermo undici anni fa e di Milano dal 1987 per iniziativa del card. Carlo Maria Martini, in varie città italiane. Dall'altra parte, dovrà trasformare, lavorando fin da oggi, la rivista «Aggiornamenti sociali» che, dopo essere stata per quasi cinquant'anni l'espressione dei gesuiti del gruppo S. Fedele di Milano, diventerà la rivista anche dell'Istituto Arrupe di Palermo e degli altri centri. Ciò vuol dire che ci sarà una cooptazione di alcuni gesuiti dell'Istituto di Palermo nel comitato direttivo della rivista che, finora, era animata solo da quelli di Milano, e così alcuni docenti palermitani saranno cooptati nel comitato di consulenza scientifica della rivista stessa. Con ciò - spiega padre Sorge - non si vuole che da Milano si vada ad invadere Palermo, ma che anche questa città sarà chiamata a collaborare con Milano. Ci sarà, quindi, una presenza di problemi Sud-Nord insieme, uno scambio di documenti tra Milano e Palermo. «È questo ci sembra il modo migliore anche per completa-

Comencini: «Sbagliata la parola secessione»

La Liga veneta vota i referendum

Fabrizio Comencini, segretario della Liga veneta, definisce un errore parlare di secessione e annuncia che il suo partito è favorevole ai 13 referendum in discussione in Veneto. 8 ne voterà anche il Pds. In Toscana Polo e Ulivo accomunati da sette quesiti, mentre il centrodestra procede da solo su altri 5. Gasparri, An, rivendica al Polo il merito della primogenitura dell'iniziativa referendaria regionale (Formigoni, Cdu, presidente della Lombardia).

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il cammino verso i referendum nelle regioni del Nord procede spedito. E una mano l'ha data ieri il segretario federale della Liga veneta, Fabrizio Comencini, il quale ha detto che Bossi «sbaglia quando usa la parola secessione». Evidentemente Comencini ha la preoccupazione di non farsi tagliar fuori da questa ondata referendaria, anche se non può prendere le distanze dal capo. E così si affretta a precisare: «Al posto di secessione io avrei usato i termini indipendenza e autodeterminazione. Ero con Bossi il 15 settembre, al momento della proclamazione d'indipendenza della padania: non si trattava di una dichiarazione di secessione». Come conseguenza ne scaturisce che la Liga ha deciso di votare a favore dei 13 referendum in discussione nel consiglio regionale, discostandosi, nella decisione, da quanto fatto in Piemonte e in Lombardia dal Caroccio. Il motivo lo spiega Comencini: «Ai referendum la Liga dà valore politico e propositivo. E del resto riprendono anche alcune delle nostre proposte già depositate». Come si ricorderà tutto è iniziato con l'idea lanciata dal presidente della regione Lombardia, il cdu Roberto Formigoni: ora altre realtà si stanno muovendo nella stessa direzione. Tra queste la Toscana, dove il Polo e l'Ulivo hanno trovato sull'argomento una sintonia. Infatti voteranno insieme alcuni quesiti federalisti. La conferma giunge dall'assessore alle riforme istituzionali, Simone Siliani, al termine di una riunione della commissione consiliare in vista del consiglio regionale convocato per domani, proprio per esaminare i referendum. La maggioranza di centrosinistra, che fa riferimento alla coalizione Toscana democratica, ha deciso di approvare sette referendum su cui è stata trovata un'intesa con i gruppi di centrodestra. I quesiti comuni riguardano l'abrogazione del ministero dell'Agricoltura, l'eliminazione del dipartimento Turismo e spettacolo, abrogazione della struttura centrale del ministero della Sanità e dell'Industria, la riduzione della competenza statale nei rapporti internazionali per le attività promozionali, l'abolizione dei controlli sugli atti amministrativi regionali e la riduzione dei poteri di controllo del Coreco sugli atti degli enti locali. Il centrodestra però voterà anche altri cinque quesiti, così come proposto da Formigoni. Mentre il Pds in Veneto dei 13 proposti ne voterà 8. Il capogruppo Walter Van-

Pisanu a Fini «Sulle indennità hai copiato Garibaldi»

«Il mio amico Gianfranco Fini può essere accusato di plagio per aver praticamente scopiazzato una proposta di legge presentata nel 1876 dal deputato sardo Garibaldi Giuseppe». Lo afferma il presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera Giuseppe Pisanu, commentando la proposta del leader di An di tagliare le indennità a parlamentari e manager. Pisanu fa riferimento ad una proposta di legge formata da un solo articolo, di cui riporta il testo: «Finché l'Italia non sia rilevata dalla depressione finanziaria, nessuna pensione, assegno e stipendio pagati dallo Stato potranno oltrepassare le cinque mila lire annue». «Le cronache parlamentari - aggiunge Pisanu - fanno al riguardo rilevare che "l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta non fu mai decisa dalla presidenza, evidentemente perché il contenuto era considerato da tutti di natura talmente rivoluzionaria da pregiudicare persino la stabilità di un elettorato di sinistra che confortava con il suo appoggio le responsabilità governative assunte da poco dall'opposizione...".»

Donne Ulivo

«Sosteniamo il contributo di solidarietà»

■ «L'ipotesi proposta di un contributo di solidarietà va nella direzione giusta e noi la sosteniamo». Lo sostiene in una dichiarazione diffusa ieri sera (dopo che già erano diradate le nubi sulla trattativa a Palazzo Chigi) un gruppo di donne dell'Ulivo, ministre, sottosegretarie e deputate. Si tratta di esponenti del Governo e parlamentari: tra queste Livia Turco, Anna Finocchiaro, Albertina Soliani, Laura Pennacchi, Elena Montecchi, Franca Prisco, Claudia Mancina, Francesca Izzo. «Le donne del Governo e del Parlamento dell'Ulivo sostengono la linea politico-economica del contenimento e della riqualificazione della spesa nonché una politica di innovazione che sposti risorse dalle fasce garantite verso quelle che non lo sono: anzitutto giovani e donne».

DALLA PRIMA PAGINA

Così andiamo in Europa

senza peraltro colpire la struttura dello Stato sociale. Se in avvenire, al momento finale della verifica dei titoli d'ingresso nella Unione monetaria, si sarà chiamati a un conclusivo sacrificio, equamente distribuito, si tratterà di misura esclusiva, non sistemica, finalizzata alla chiusura della partita strategica dell'entrata in Europa come scritto nel programma dell'Ulivo e nel programma su cui Prodi ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Questo esito, che dovrebbe risultare rassicurante per l'intera comunità nazionale e che si connette direttamente con l'accordo di pochi giorni orsono sull'occupazione, ha certamente comportato tensioni e rischi che tuttavia sono apparsi non preoccupanti ai mercati finanziari, ai quali evidentemente appariva semplicemente pazzesco ipotizzare una crisi politica, tanto da averci inviato messaggi concreti di fiducia e di affidabilità sia sul piano monetario (la lira su marco e dollaro) che su quello del mercato dei titoli. Evidentemente l'Italia, vista dall'esterno e con freddezza, appare alquanto diversa da come appare seguendo certi stileni della lotta politica interna. Ciò detto, è giusto non sfuggire alla questione del bilancio politico di

queste giornate all'interno della maggioranza. E a tutti apparso chiaro che la partita si giocava sia sul piano delle fondamentali ragioni d'indirizzo e di contenuto, sia sul piano simbolico con il rischio di una perversa rappresentazione: chi vuol difendere lo Stato sociale (Bertinotti) e chi lo vorrebbe colpire (Ciampi, D'Alema). Questo intreccio è stato sciolto e la scena è stata liberata dai suoi fattori impropri. A noi sembra che il punto di equilibrio sia stato ottenuto operando uno scambio o, se si vuole, una reciproca compensazione tra governo e Rifondazione: quest'ultima ha ottenuto che fosse escluso un intervento sulla normativa strutturale della previdenza e della sanità ed ha, da parte sua, rinunciato ad un intervento strutturale sul fisco (patrimoniale). Naturalmente dalla vicenda è risultata esaltata la funzione, il ruolo di Rifondazione forse al di là di quanto effettivamente meritato, e questa è circostanza politica che solleva un problema di più convincente definizione del rapporto tra quel partito e il governo. E tuttavia, accanto alla partita simbolica, c'è il dato rilevante dell'accettazione da parte di Rifondazione della prospettiva europea, fatto salvo il diritto a una

visione critica. Noi ci ostiniamo a credere che anche Bertinotti abbia tenuto in conto non solo il rischio, per il suo partito, di accollarsi la colpa di una crisi ma anche le ragioni di fondo della strategia europeista del governo. Un colpo d'arresto avrebbe proiettato sul Paese pericoli enormi. L'Italia sarebbe rimasta sola (questo è risultato chiaro a Valencia e dalle stesse elezioni greche) nella trattativa finale e dunque anche sui contenuti sociali dell'Unione e, ancor più grave, avrebbe visto compromesso il suo sforzo di risanamento da cui dipende la discesa dei tassi, la riduzione del debito, la vittoria sull'inflazione (il primo nemico di salari e pensioni) e dunque le condizioni ineliminabili per la ripresa economica e dell'occupazione. Se, dunque, come sembra, si è rinsaldata l'unità della maggioranza, ciò è avvenuto non su scontate ragioni di convergenza ma, appunto, sull'asse programmatico decisivo: quello che affida al risanamento interno e all'autorevole presenza nell'Unione monetaria la prospettiva di un'Italia sana e forte e, per questo, in grado di programmare una risoluta strategia di riforma e di giustizia sociale. Essendo questa la posta in gioco, possono appassionarci ben poco le battute goliardiche di un Mastella o la sussiegosa stroncatura di un Fini, l'uno e l'altro, per opposti interessi, in attesa di un fallimento che per fortuna di tutti non c'è stato. [Enzo Roggi]

Su AVVENIMENTI in edicola

DUE GIUDICI NORMALI

Esclusivo

La via delle armi

- I segreti del burattinaio
- Le mani insanguinate dell'industria italiana
- Pacini Battaglia e la storia di Ustica

Ed inoltre:

Caccia al tesoro/I lingotti di Bankitalia rubati dai nazisti. Ecco i documenti